EDIZIONE DEL LUNEDI'

Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI', 3 Dicembre 1945
Anno I - N. 30 — Una copia Lire 3

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 80 — Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.48

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
Compagni	260	135	70
Normale	270	140	75
SOSTENITORE	400	250	150

Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': per mm. di altezza, larghezza una colonna. Avvisi commer., L. 6; Comunicati, aste, concorsi, finanziari, banche, legali, sentenze, L. 9; Necrologie, L. 12; Compart. lutto, L. 36; Econom., L. 4; Ricerche persone, L. 3; Cinema, teatri onorif., lauree nascite, matrim., L. 12; Richieste di imp. lavoro, istruz., L. 3; Offerte di impiego, lavoro, istruzione, L. 4. — Tasse governative in più — Pagamento anticipato.
Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Udine, via San Francesco 11 Telef. 10.61.

«Il Nuovo Friuli» nell'articolo di fondo del n. 29 parlando di democrazia dice: «Noi dobbiamo augurare alla Russia di arrivare dove è ormai giunta l'Italia e non all'Italia di partire da dove è partita la Russia il 7 novembre 1917».

Molto bene. Ciò dimostra che «Il Nuovo Friuli» farebbe festa se nell'U.R.S.S. ci fossero crisi governative provocate da liberal-democristiani, se criminali di guerra venissero assolti, se bande fasciste scorrazzassero per ogni dove, se ci fosse un re traditore e un luogotenente damerino, un «Uomo qualunque» tipo Giannini, se i combattenti per la libertà fossero vilipesi, se i reduci dalla prigionia disoccupati soffrissero la fame!

E non sarebbe ora di finirla?

Da qualche tempo l'impudenza delle vecchie e nuove forze reazionarie è giunta a un punto tale che è necessario domandarsi, se non ci si stia dimenticando troppo presto di tutti i morti, di tutti i sacrifici della lotta di liberazione. E nella nostra provincia, nel nostro Friuli, domandarselo è tanto più necessario perchè qui si è cominciata e qui è finita la lotta che ha portato sui monti i migliori figli d'Italia, perchè migliaia sono i nostri Caduti, migliaia le famiglie senza tetto a causa della guerra partigiana e migliaia sono i reduci dai campi di concentramento e dai campi di battaglia.

Noi assistiamo da qualche tempo al rinnovarsi della vergognosa campagna di calunnie contro partigiani e reduci condotta da coloro stessi i quali dovrebbero trovarsi nelle galere, coloro i quali furono torturatori di antifascisti, coloro che hanno impinguato i loro sporchi portafogli sulle miserie e sulle sciagure della Patria. E nessuno pensa a punire tale gente.

Ma non solo calunnie.

Vecchi torturatori se ne escono assolti dai Tribunali, vecchi gerarchi tornano tranquilli ai loro posti di responsabilità e d'altra parte eroici partigiani sono imprigionati o licenziati dal lavoro semplicemente perchè partigiani, con la scusa dello stesso tecnicismo in nome del quale a Roma i reazionari hanno provocato la crisi di governo. E per i reduci non solo non c'è nessuno che provveda, ma non c'è neppure un ufficio in tutta la Provincia dove essi possano chiedere almeno se hanno dei diritti e quali essi siano.

Ai partigiani e ai reduci sono state fatte molte promesse un giorno non lontano; le hanno fatte coloro che temevano per i loro biechi interessi di casta, coloro che hanno buona parte di responsabilità nella rovina della Patria, e le hanno fatte, quelle promesse, perchè temevano le armi partigiane come giustamente ha scritto Umberto Zanfagnini nel suo articolo «Lo spirito della montagna» pubblicato su Libertà.

Oggi che quelle armi i partigiani non le hanno più, si tenta di riguadagnare le vecchie posizioni, i vecchi privilegi.

Ma lo spirito della montagna non è morto, nè morirà.

Partigiani e reduci sono stanchi di aver guadagnato con la lotta e i sacrifici il diritto di essere disoccupati, il diritto di avere fame e freddo. Se ci sono ancora sacrifici da fare vengano pure, ma siano sacrifici fatti in nome del popolo, nell'interesse e per l'avvenire del Paese, non sacrifici compiuti per rimettere in libertà i criminali di guerra, e per permettere ai ceti parassitari, ai vecchi responsabili di riconquistare i loro privilegi antinazionali.

Tutti coloro che hanno sofferto, e che soffrono ancora, tutto il popolo lavoratore che ha di fronte un duro inverno, sente che è venuto il momento di rinfrescare la memoria a quelli che credono che lo spirito dell'antifascismo sia morto: e davanti si mettano reduci e partigiani e ricordino ai nuovi fascisti, ricordino ai nuovi profittatori a coloro che pensano a provocare crisi di governo, a coloro che imprigionano i partigiani e liberano i criminali, ricordino i loro volti scheletriti, ricordino i milioni di morti, ricordino la fame e il freddo, il pianto delle madri, e delle famiglie che hanno perduto i loro cari.

Non dobbiamo permettere che si dimentichi tutto questo, che si dimentichi il sacrificio del popolo italiano, che si dimentichi quella lotta in virtù della quale noi siamo ancora italiani e saremo ancora liberi.

Dobbiamo ricordarlo soprattutto a quegli uomini che hanno avuto dei posti di responsabilità dopo la liberazione con ben poco sacrificio personale o in considerazione di quel tecnicismo che copre tante colpe passate alle quali si stanno aggiungendo le presenti; e anche ai partiti; noi ricordiamo che quando i partiti si valutavano per Brigate non erano tanto numerosi come oggi.

Se quella lotta e quei sacrifici li ricorderemo ancora, partigiani e reduci disoccupati troveranno lavoro e troveranno lavoro tutti i 40 mila disoccupati del Friuli. Lo troveranno; perchè occorrono solo i mezzi finanziari, e i mezzi finanziari li hanno proprio quelli che hanno speculato sulle sciagure del popolo e che oggi ritentano il vecchio gioco.

MARIO LIZZERO

La risoluzione della crisi

A De Gasperi la presidenza?

De Gasperi dovrebbe, secondo informazioni dell'«Ansa» essere il nuovo Presidente del Consiglio.

Le consultazioni con i vari partiti sarebbero state ultimate. Il Ministero degli Interni, con ogni probabilità, andrà ai socialisti, e quello degli Esteri rimarrà a De Gasperi.

Due esponenti di correnti estranee alla coalizione del C.L.N. sarebbero ammessi nel Governo come ministri senza portafoglio.

Le notizie non sono ufficialmente confermate. Ma gli ambienti politici registrano un moderato ottimismo. Si sostiene infatti che l'equilibrio è stato mantenuto.

Uomini all'altezza

Quei pescatori nel torbido che temono l'influenza dei partiti (e ce ne sono di tutte le specie, di quelli mossi da sentimenti scusabili e di quelli mossi da preoccupazioni inconfessabili) vorrebbero far credere oggi, in Italia, che soltanto alcuni «uomini all'altezza» potrebbero salvare l'Italia, e i partiti — essi dicono — si sono sovrapposti al Paese; essi non rappresentano più nemmeno sè stessi e tanto meno quindi, rappresentano la Nazione». La Nazione, per questi signori, sarebbe rappresentata, al di sopra dei partiti, da alcuni «uomini all'altezza». E si fanno dei nomi: Croce, Orlando, Nitti, Bonomi, De Nicola, Sforza, Parri.

Alcuni di questi uomini, come si vede, sono persone altamente stimabili e ve n'è persino uno, almeno, del quale non si vede come la sua azione e funzione potrebbero essere separate da quelle dei Partiti del C.L.N. Con tutto il rispetto dovuto ad alcuni di questi uomini, non si riesce tuttavia a vedere come essi potrebbero rappresentare l'Italia che i partiti non potrebbero invece rappresentare.

Intanto, bisognerebbe sapere che cosa vuol dire «uomini all'altezza». L'altezza, gli uomini, debbono pur dimostrarla in qualche modo. Si può dissentire da de Gaulle, per esempio, o da Tito, ma è tuttavia incontestabile che questi due uomini, uno di destra, uno di sinistra, hanno nel loro Paese un prestigio personale enorme. Un prestigio acquistato nella lotta contro l'invasore e contro i suoi servi.

Con la migliore volontà del mondo, è assolutamente impossibile ritrovare qualche cosa di simile in Italia. Dove stavano Croce, Orlando, Nitti, De Nicola, quando i C.L.N. dirigevano la lotta e l'insurrezione?

Quali titoli di merito hanno essi acquistato nella lotta contro il fascismo e il nazismo? E quali risultati concreti ottenne in passato la loro politica? In verità, nè il passato remoto nè il passato prossimo di questi uomini, li indica come gente «all'altezza», vale a dire capace di salvare l'Italia.

Quanto poi alle loro capacità di rappresentare l'Italia, noi modestamente pensiamo che sia bene lasciare che questa questione sia decisa dal Paese. Dire che i partiti non rappresentano niente è cosa facilissima; come facile sarebbe affermare, per esempio, che il popolo italiano segue il gen. Bencivenga come un sol uomo o che tutti gli italiani muoiono d'amore per Vittorio Emanuele. Ma questo bisogna provarlo. E bisogna perciò fare le elezioni.

Intanto, prima che le elezioni si realizzino (e sono proprio quei tali pescatori nel torbido che fanno di tutto per dilazionarle il più possibile): ci pare incontestabile che i partiti del C.L.N. rappresentino almeno i loro iscritti, vale a dire parecchi milioni di italiani. Mentre che Nitti od Orlando rappresentino, diciamo, qualche migliaio di cittadini è ancora da provare.

Ci pare quindi assolutamente certo che, considerando le cose democraticamente, storicamente e patriotticamente, di uomini «all'altezza» se mai, non ci siano oggi in Italia che i dirigenti responsabili dei partiti democratici. A meno che, evidentemente, non si voglia riintrodurre il concetto aristocratico delle minoranze attive, o delle minoranze scelte. Il che, se ricordiamo bene, fu già tentato da qualcuno, in Italia, intorno al 1922.

I combattenti della libertà hanno trovato largamente posto nelle bare e nei forni crematori. Ora i partigiani ed i reduci non trovano posto per lavorare. E i fascisti, anche quelli epurati, continuano a gettar veleno sulla democrazia, dagli impieghi usurpati.

Lettera di un prigioniero di guerra nell'U.R.S.S. a sua madre

Tutti gli italiani dovrebbero esser convinti che è necessario essere amici della Unione Sovietica e guardare con fiducia a questo Paese che agisce veramente negli interessi del popolo. - «Sono convinto che voi darete il voto al Partito Comunista».

A quei giornali che chiedono di veder pubblicate interviste con i reduci dall'U.R.S.S., e che probabilmente non hanno letto i nostri numeri arretrati, dedichiamo la lettera seguente, inviata dal prigioniero di guerra Ru...i Mar.o, campo di conc. n. 40, alla madre Ruttoj Raspo Emilia, abitante a Taibon, Agordo (Belluno).

«Carissima mamma,

mi è data la possibilità di farti avere ancora una volta mie notizie per un compagno che rientra in Italia.

Avrai saputo la decisione che il Governo Sovietico ha preso circa i prigionieri di guerra, di rimpatriare tutti i militari di truppa entro la fine dell'anno, anzi prima dell'inverno.

Per gli ufficiali non è ancora stabilito nulla per ragioni che noi non possiamo sapere, ma è certo che il nostro rimpatrio è molto prossimo.

Io attendo serenamente perchè sono fiducioso che il Governo Sovietico risolverà la questione quanto prima. Come già sai, sono trattato ottimamente sotto tutti aspetti. Certamente la stampa reazionaria italiana farà un gran chiasso intorno al trattamento dei prigionieri di guerra nell'U.R.S.S. Dirà che i prigionieri sono trattati male, che sono obbligati a lavorare, che sono vestiti come degli straccioni, che sono bastonati ecc.

Nulla di tutto questo. L'Unione Sovietica dà ai prigionieri di tutte le nazionalità trattamento umano paragonabile ai suoi cittadini.

Il popolo sovietico avrebbe ben diritto di odiare i nemici di ieri, che sono venuti in questo Paese come saccheggiatori, come banditi per depredare e distruggere un popolo laborioso e felice che per tanti anni ha lavorato e sofferto per costruire la Società socialista.

Ma i sovietici comprendono che la grande massa è stata ingannata, comprendono che per venti anni i giovani italiani hanno vissuto in un clima fascista sotto l'influenza di una ideologia brigantesca che mirava a fare di essi gli strumenti per soggiogare altri popoli negli interessi esclusivi di una classe parassitaria. I Sovietici comprendono tutto questo e perciò trattano i prigionieri di guerra come in nessun altro paese.

E se oggi i reazionari, gli antinazionali gridano a tutti i venti, lo fanno soltanto per cercare di screditare il popolo sovietico.

Tu non sai certamente come si svolge la vita in questo Paese, come sia felice questo popolo. Qui non vi sono privilegi di sorta, tutti sono lavoratori, senza preoccupazioni per il domani perchè la società assicura loro il necessario. Il popolo Sovietico, gode di tutte le libertà democratiche, libertà di stampa, di parola, di religione, ecc. ed ha il lavoro assicurato.

In questo Paese non vi è la disoccupazione che si avanza in modo così grave in tutti i paesi, compresa l'Italia e che aggrava terribilmente le condizioni di vita dei lavoratori. Qui i lavoratori vivono in una atmosfera di libertà, desiderosi soltanto di aumentare continuamente il rendimento del lavoro e con esso migliorare sempre più le condizioni di vita. Come si spiegherebbe altrimenti la vittoria riportata sui nazisti?

Solo per la compattezza dei popoli dell'Unione Sovietica e per il sentimento patriottico dei cittadini sovietici decisi a difendere il suolo della Patria e le realizzazioni della rivoluzione d'Ottobre e a distruggere fino in fondo il morbo fascista che ha appestato tutto il mondo.

Il popolo sovietico con la distruzione del fascismo ha liberato il popolo italiano dalle catene dittatoriali. Ed ora la politica sovietica mira, a dare, l'indipendenza al nostro Paese affinchè possa celermente ricostruire in tutti i campi dell'attività un sistema democratico secondo la volontà del popolo.

Non c'è bisogno che ti dica tutto ciò che l'Unione Sovietica ha fatto per l'Italia, perchè avrai avuto occasione attraverso i giornali e sono sicuro, per questo, che la tua simpatia per questo Paese è fortemente accresciuta.

Tutti gli italiani dovrebbero comprendere che è necessario essere amici dell'Unione Sovietica e guardare fiduciosi a questo Paese perchè è il Paese che agisce veramente negli interessi dei popoli.

Io sono un italiano fortunato per aver vissuto tre anni tra questo popolo, anche se chiuso in un campo di concentramento, perchè ho avuto occasione di vedere la vita sovietica e farmi un'idea della tranquillità e prosperità di questo popolo.

Ti dico sinceramente che questo Paese mi ha trasformato dal punto di vista ideologico: sono completamente nuovo. Le vecchie tradizioni fasciste, la presunzione tipica dell'intellettuale della nostra società, sono scomparse, e si è installata una nuova concezione del mondo che fa di me un uomo fiducioso e un combattente per una grande causa.

Avrei molto da dire sulla mia trasformazione, come è avvenuta e cosa ha portato in me, ma mi riserbo di spiegarti meglio non appena sarò vicino a te che spero presto. Se ieri mi sentivo un padre eterno, se mi sentivo al di sopra dei miei amici, operai per il solo fatto che avevo un'istruzione media; oggi non potrei più vivere separato dal popolo lavoratore e non potrei agire che per i suoi interessi.

E' per questo che mi sento indignato quando leggo sul giornale l'azione criminale della reazione contro gli interessi della massa lavoratrice. So che in Italia dei gruppi reazionari impediscono che il popolo ricostruisca la vita nazionale su basi democratiche, che il popolo conquisti le sue libertà, che ottenga delle condizioni di vita adeguata alle possibilità.

Chi ha combattuto contro i fascisti e i tedeschi, chi ha liberato l'Italia del Nord dalla barbarie tedesca e fascista, chi ha difeso le fabbriche ed ha impedito la loro distruzione? Il popolo e prima di tutto la classe operaia che ha saputo condurre tutti i cittadini onesti all'insurrezione, che ha portato il risultato della liberazione tedesca.

E' giusto che ora il popolo ponga le sue rivendicazioni e pretenda di prendere in mano le redini del Paese? Sì è giusto. Il nostro dovere è di seguire quelle forze che fanno gli interessi del Paese, del popolo, e di contribuire affinchè si realizzino le sue aspirazioni. Oggi in Italia la forza più decisa, più conseguente è il partito della classe operaia che con la sua politica indica la strada giusta da seguire. A me spiace non poter partecipare alle elezioni amministrative che avranno luogo entro la fine dell'anno, ma sono certo che voi darete il vostro voto al partito che più di tutti è tenuto al popolo: il partito comunista. Non si tratta soltanto di dare il voto, ma anche di fare in modo che la stragrande maggioranza del popolo si esprima prendendo la via giusta.

Sono stato informato sulle condizioni di vita in generale, e so che sono molto gravi.

Spero che tutti voi stiate bene e di avere ben presto la possibilità di riabbracciarvi.

Mario ».

Lavoro per la ricostruzione

Le classi lavoratrici hanno intrapreso una vera gara di emulazione

Le classi lavoratrici non solo moltiplicano di giorno in giorno le loro iniziative per la ricostruzione del Paese, ma consapevoli che solo con l'aumento del ritmo di lavoro è possibile rimettere in efficienza la vita economica del Paese hanno intrapreso una vera gara di emulazione.

A Milano l'officina Grazioli, costruttrice di macchine utensili, fa capo a un commissario di gestione fiancheggiato da un Consiglio di Gestione e da un Consiglio direttivo. Il lavoro vi ferve ordinato e preciso, e mentre lo spettro della disoccupazione grava su tutti i nostri complessi industriali, qui non solo si sono mantenuti al lavoro tutti i lavoratori, ma si sono potute fare nuove assunzioni di un centinaio fra operai, impiegati e tecnici, mentre la produttività normale (anteguerra) era su una media di 170 kg. di lavorato per ogni operaio; questa media è ora salita a 190 kg. mensili.

Da Genova viene annunziato che sotto l'egida del C.L.N. aziendale e della commissione interna, si è iniziata la ricostruzione dello stabilimento di Fegine. Mentre le macchine che erano state asportate in Val Seriana cominciavano a rientrare, gli operai sgomberavano i capannoni, aggiustavano i telai delle volte, studiavano di impiantare un centro per le costruzioni ferroviarie, acceleravano la posa dei binari e le riparazioni edilizie fino a riuscire a concludere ordinazioni per la costruzione di rulli compressori e per la riparazione di un primo gruppo di 80 carri ferroviari.

I lavoratori industriali della Cooperativa Operaia hanno messo in mare il loro primo battello «Madonna delle Grazie». Questi operai riunitisi in cooperativa, cominciarono senza un soldo nè attrezzo. Con la demolizione delle macchine in porto e con i lavori ai cisternoni della nafta, raccolsero i soldi necessari per comperare gli attrezzi. In quindici giorni la «Madonna delle Grazie» prende il mare: 50 tonnellate di stazza.

A *La Spezia*, le maestranze della Società di Navigazione «Campanella» hanno recuperato la motonave «Schio».

A *Torino* si è concluso col trasporto di circa 3000 quintali di legna, il ciclo delle giornate operaie per la campagna della legna.

Gli operai di Torino si sono ora mobilitati per il riassetto delle scuole e la ricostruzione delle case: abbiamo i giovani del F.d.G. dello stabilimento R.I.V. che nelle ore libere lavorano alla ricostruzione delle case per il popolo e gli operai delle industrie del rione Nizza - San Salvario che hanno volontariamente iniziato i lavori di riassetto alla scuola «Vittorino da Feltre».

A *Terranova* le maestranze delle miniere lignitifere di Castelnuovo dei Sabbiani, hanno devoluto le paghe di una giornata di lavoro per opera di ricostruzione.

A *Siena*, dove le masse contadine collaborano con l'Ente per la ricostruzione a cui versano l'1 per cento delle loro entrate, si sono avuti degli ottimi risultati. Fino ad ora sono stati ricostruiti otto ponti in muratura; un acquedotto che porta l'acqua a S. Giovanni d'Asso; una diga sul fiume Elsa che potrà alimentare due industrie; quattro scuole e un ospedale a Colle Val d'Elsa.

A *Poiano*, la popolazione è impegnata nella costruzione di due grandi edifici popolari: tutti i lavoratori contribuiscono a quest'opera. Gli operai prestano gratuitamente una giornata di lavoro, i proprietari e gli impresari edili locali a fornire legname e laterizi, e i contadini mettono a disposizione carri, bestiame per il trasporto del materiale.

A *Tarquinia* un gruppo di compagni mobilitarono i lavoratori e, istituendo un magazzino ricuperi per valorizzare tutto quello che si poteva sottrarre dalle macerie, riuscirono in poco tempo ad ottenere i seguenti risultati: 1) fu costruito il villaggio «Gramsci» dove in un complesso di baracche solide e con tutte le comodità (acqua corrente, gabinetto) hanno potuto trovare alloggio 27 famiglie. Annesso è stato costruito un lavatoio sufficiente ai bisogni della popolazione; 2) furono riparate le strade; 3) la cartiera ha ripreso la sua attività; 4) furono riparati i danni che i tedeschi avevano fatto ai bacini delle saline.

Le cooperative di produzione che vanno sorgendo con sempre maggiore frequenza danno degli ottimi risultati. Citiamo la cooperativa agricola di produzione di Poggibonsi a cui aderiscono 400 famiglie coloniche. Essa ha lo scopo di accentrare tutti i prodotti agricoli, immetterli al consumo ad un prezzo di costo ed essere in condizioni di acquistare direttamente alla produzione gli attrezzi necessari ai lavoratori della terra. Fino ad oggi i contadini hanno fatto affluire ai centri predisposti notevoli quantitativi di vino, conigli, polli e uova. Sono stati aperti vari spacci per la distribuzione del vino, dei prodotti agricoli e degli ortaggi, frutta e legumi alla popolazione; inoltre è stato aperto uno spaccio per la distribuzione di scorte oggetti casalinghi e attrezzi agricoli acquistati attraverso lo scambio di vino con altre cooperative o fabbriche.

Una preghiera di nuovo genere

Signore Iddio, buono e misericordioso

ti preghiamo di non far salire al potere la grossa bestia rossa del comunismo

Un nostro compagno della seconda sezione del P.C.I. di Udine, ci manda una oscura notizia che giriamo per competenza alle autorità scolastiche affinchè provvedano immantinente a far cessare lo sconcio lamentato che puzza di neofascismo.

E' ora di finirla una buona volta e per sempre con queste provocazioni, se non si vuole far disertare le aule scolastiche degli alunni in segno di tangibile protesta contro metodi sorpassati e degni del medioevo.

Ecco quanto succede a Udine nell'anno di grazia 1945, a sei mesi dalla della liberazione nazionale da parte dei nostri eroici partigiani.

«Mio figlio Pio, alunno della prima elementare della «Scuola 4 Novembre», mi riferisce che la sua maestra Molin-Pradel fa recitare ogni giorno in classe a tutti gli scolaretti la seguente preghiera: «Signore Iddio, grande, potente, buono e misericordioso, padre sublime del genere umano, ti preghiamo umilmente di non far salire al potere in Italia la grossa bestia rossa comunista, nemica della nostra santa religione cattolica, apostolica, romana e cristiana, e nemica dei lavoratori e del nostro buon popolo, che ha tanto sofferto per colpa sua. Un credo. In nomine patris...., etc.».

I suoi ordini, i suoi comandi alla prussiana sono di stile perfettamente fascista anzi neofascista.

La zelante maestra segue così per filo e per segno le alte direttive del suo capo, a cui stanno tanto a cuore le miserrime condizioni... economiche dei suoi dipendenti professori insegnanti, privi dello stipendio da un paio di mesetti, in attesa della manna celeste.

Le altre maestre però, cioè quelle vere e benemerite maestre - apostoli della scuola e del sacrificio - animate da sentimenti liberali e democratici, dicono che ciò è naturale che avvenga, considerato e provato che quasi tutte le maestre povere e ricche (ve ne sono di ricche tra le maestre e professoresse!), quelle che servirono con devozione e infinito amore gli invasori tedesco-fascisti-repubblichini di tragica memoria, sono rimaste impavide e tracotanti ai loro posti di prima! Dopo tante rovine e desolazione, non hanno perso la speranza di ridiventare gerarchette littorie!

E non sanno persuadersi che una è la via fascista e una la via democratica e che fra di esse non vi è possibilità di confluenze o di confusioni. La via fascista e neofascista è quella della reazione e dell'imperialismo, dell'oppressione dei popoli e della rivincita sciovinistica. Quella democratica è la via del progresso e della fattiva collaborazione con tutti i popoli per la distruzione del nazifascismo, della rinuncia ad ogni mira imperialistica, ad ogni idea di rivincita, ad ogni posizione sciovinistica, che non può turbare e rendere impossibile i buoni rapporti tra i popoli e le Nazioni.

La reazione monarchica-fascista se non è ancora morta, morirà. Questo lo hanno giurato e lo giurano i partigiani ed i cittadini liberi, tutti. Ad ogni costo, siatene certi!

Il Comunismo ha rispettato sempre e rispetta i sentimenti religiosi del popolo; e rispetta le religioni tutte. A nessun comunista è vietato di partecipare alle funzioni religiose. E allora perchè tanto livore e odio verso un partito che ha messo o metterà in pratica l'emancipazione del proletariato e soppresso infinite ingiustizie umane, così come sono volute dal santo Vangelo? Ignoranza e bluff dei bluff!

Vend.

L'OMBRA DI FACTA

Tutte le volte che i conservatori parlano con nostalgia dei tempi nei quali l'Italia era guidata da vecchi esponenti delle vecchie classi politiche, pensano a Facta. Ci pensano con tenerezza e in generale non ne parlano. Invece ieri La Capitale ne ha parlato. «Si continua, ha scritto quel giornale, a fare i nomi di Orlando, Bonomi, De Nicola, Facta».

La citazione, a parer nostro, è largamente meritevole di essere segnalata in quanto essa è indicativa dello stato di animo di certi cristaioli. Facta è morto ed è rimasto nel ricordo come l'uomo del «nutro fiducia». Proprio per queste due ragioni c'è della gente che pensa immancabilmente a lui quando sogna un perfetto presidente del Consiglio.

Facta è morto. Quale qualità migliore per il presidente di un governo che si desidera debole, assente, privo di una direzione? Facta è stato l'ultimo presidente del Consiglio prima di Mussolini. Al fascismo egli non ha opposto se non la sua debolezza e il suo candore. Per risparmiare all'Italia questo quarto di secolo che l'ha lasciata inginocchiata e nuda sarebbe bastata a Facta la scarsa energia che ci voleva allora per fare arrestare Mussolini e un centinaio dei suoi complici. A poco prezzo, allora, Facta sarebbe passato per un grande uomo e per un grande democratico. O almeno, poichè gli italiani non si sarebbero resi conto del terribile pericolo a cui erano sfuggiti, sarebbe passato per un democratico onesto e sincero. Invece no. Invece Facta ha abdicato tranquillamente davanti alla spavalderia di Mussolini e alla complicità di Vittorio Emanuele ed ha aperto la strada al fascismo, passando alla storia come un imbelle incapace di difendere il suo Paese contro una piccola masnada di briganti. Questo è Facta; e questo è l'uomo al quale naturalmente pensano oggi i reazionari e i conservatori che vogliono impedire all'Italia di rinnovarsi, di attrezzarsi a difendersi contro ogni ritorno del fascismo.

Ma forse, per qualcuno, il calcolo politico resta nel subcosciente. Il motivo immediato che ha fatto tirar fuori il nome di Facta, che ha fatto proporre un morto come Presidente del Consiglio, è semplicemente il terrore di tutto ciò che è nuovo, la smania di contrapporre ai rappresentanti di una nuova democrazia i rappresentanti della vecchia e, fra questi, il più vecchio e il più tristemente significativo di tutti: quello che ha consegnato a Mussolini, attraverso il re, l'Italia incatenata.

Composizioni musicali sovietiche

L'Unione dei Compositori dell'U.R.S.S. prepara un ciclo di concerti dedicato alle nuove composizioni sinfoniche sovietiche.

Assieme alle opere di ben noti artisti come Shostakovitch, Prokofiev o Khachaturian, i moscoviti avranno anche l'occasione di ascoltare una sinfonia del compositore diciannovenne Muraviev, che ha ottenuto ottime accoglienze negli ambienti musicali.

Un notevole numero delle composizioni è ispirato alla guerra patriottica e molte di esse portano titoli significativi come «Vittoria!» e «Ouverture di saluto, dedicata al popolo sovietico vincitore». Nelle nuove sinfonie si ritrovano spesso le arie nazionali dei numerosi popoli dell'Unione Sovietica.

I partigiani, dopo la liberazione, arrestavano i fascisti e li consegnavano fiduciosi alla Giustizia. Ora a sette mesi di distanza, molti partigiani sono in carcere ed i seviziatori fascisti, tipo Ciula, ex capo gabinetto della Questura, vengono rilasciati.
FINO A QUANDO?

Ultima risposta al "Nuovo Friuli,,

Il «Nuovo Friuli» non è ancora contento della nostra risposta del 22 novembre. Sembra che il nostro discorso non gli sia riuscito sufficientemente chiaro, malgrado a noi paresse proprio il contrario. Noi non vogliamo imitare il «Nuovo Friuli» che ci fa in ogni suo numero l'onore di dedicare oltre metà delle sue colonne al nostro partito ed alla nostra ideologia, sia pure con notevoli deformazioni della verità; per noi il compito principale del nostro giornale non è affatto quello di occuparci della Democrazia Cristiana e del «Nuovo Friuli». Esistono problemi molto più seri, per il nostro popolo.

La crisi ad esempio (e non vogliamo qui indagarne le responsabilità e le complicità) che ritarda la soluzione di tutti i nostri problemi; quello di Trieste compreso. Tuttavia ancora per una volta vogliamo accontentarli.

Dicevamo dunque che noi volevamo precisare la nostra posizione locale di comunisti friulani, per la posizione generale del nostro partito rimandando all'articolo di Luigi Longo apparso sull'«Unità» del 31 ottobre.

Non abbiamo la presunzione di essere noi i dirigenti della politica italiana nè vogliamo prendere il Ministero dell'onorevole De Gasperi. Ma poichè l'articolista del «Nuovo Friuli» evidentemente non ha rintracciato il N. 179 dell'«Unità» vogliamo aiutarlo. Scrive dunque Longo:

Invece, con ostilità preconcetta nei confronti di Tito, con tutta una serie di manovre nazionalistiche e di calunnie antislave da parte dei conservatori di reazionari e di fascisti italiani, si è voluto avallare ad ogni costo la questione di Trieste, compromettere le sorti di tanti nostri connazionali. Fare di Trieste non un punto di incontro e di accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, ma un punto di frizione, una minaccia per la nostra pace ed il nostro avvenire.

Le cose, oggi, sono andate tanto oltre che non solo gli slavi di Trieste e delle altre località mistilingui si sono pronunciati per l'adesione alla Jugoslavia ma anche una parte importante della stessa popolazione italiana si è pronunciata nello stesso senso, come è stato riconosciuto da vari consultori triestini alla stessa Commissione degli Affari Esteri. Sono gli operai, sono i lavoratori, sono i democratici di Trieste che, vedendo quanto stenta ad imporsi la democrazia in Italia preferiscono il nuovo regime jugoslavo, politicamente e socialmente tanto più democratico del nostro, alla minaccia di un ritorno dell'Italia fascista.

Noi lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: questo atteggiamento dei lavoratori triestini lo comprendiamo, ma non lo approviamo, perchè gli italiani di Trieste come di ogni parte d'Italia, devono non solo badare ai propri particolari vantaggi e ai progressi, ma ai vantaggi e ai progressi della libertà e della democrazia in tutta Italia e in tutta Europa.

Mai si devono dimenticare gli interessi generali per quelli particolari.

Dunque chiaro? Non approviamo l'atteggiamento assunto dai lavoratori di Trieste, anche se lo comprendiamo.

E ciò perchè:

«Non meno degli altri noi riconosciamo l'italianità di Trieste e intendiamo difenderla. Quello che ci divide è il modo di questa difesa. Noi siamo sempre stati persuasi e lo siamo più che mai, che il modo seguito finora non è stato il più opportuno nè il più efficace. Purtroppo finora i fatti ci hanno dato ragione.

Noi siamo più che mai persuasi che la salvezza di Trieste e degli italiani di quella regione, che la difesa del loro avvenire si deve cercare per una strada diversa da quella seguita, per una strada che riunendo tutti i democratici triestini, siano essi italiani o sloveni, in un sol blocco, permetta loro una fattiva collaborazione nella ricerca di una soluzione comune per l'avvenire politico, economico e sociale della città, avvenire, che tanto ci interessa e angoscia, come interessa ed angoscia ogni italiano e ogni democratico preoccupato delle sorti della pace e della democrazia in Italia e in Europa».

E' un modo di vedere radicalmente diverso da quello del «Nuovo Friuli». E' il modo di vedere realistico e concreto di un partito che pur essendo profondamente nazionale, auspica la più fraterna convivenza fra i popoli e regola la propria condotta in vista del raggiungimento di questo obiettivo.

Poi dite che non facciamo altro che proclamare il nostro contributo alla lotta di liberazione.

Avete ragione.

Faremmo bene a ricordare quel che dicevate e quel che facevate voi quando migliaia di comunisti combattevano quasi soli contro il fascismo e ancora se mettessimo a confronto il nostro contributo al vostro.

Questo per quanto riguarda la nostra condotta. Ma ora vogliamo esaminare i motivi della vostra condotta, signori del «Nuovo Friuli».

Noi sappiamo bene che alcuni vostri esponenti fin dal 1943 erano disposti assai facilmente ad accettare il distacco di Trieste dall'Italia, sia per far parte di uno stato cuscinetto che avrebbe potuto anche comprendere la nostra provincia, sia per far parte di un «Austria ricostituita».

L'intransigenza vostra attuale (intransigenza di stampa poichè la condotta di De Gasperi è ben diversa) è tutta dovuta a quello che dite voi; perchè al di là della linea di demarcazione vi è Tito e dietro Tito c'è Stalin... Il che, tradotto in buon italiano significa che al di là vi è una democrazia che ha iniziato la costruzione della società socialista e che dietro a questa, vi è un popolo che quella costruzione ha portato ad un punto molto avanzato ed è per impedire che questo tipo di società possa esserci così vicino da divenire impossibile scrivere su di esso tutte le frottole che gli sono abituali, che il «Nuovo Friuli» è così intransigente.

Quando si tratta invece dell'indipendenza dell'intero Paese, Roma compresa, minacciato di essere strumento di una pericolosa politica altrui, di blocchi contrapposti, quando si tratta di fare una politica che tuteli effettivamente questa indipendenza, allora il patriottismo del «Nuovo Friuli» cala di tono e non è più così combattivo...

Sappiano i reazionari

che non permetteremo la rinascita del fascismo

Che il nostro Partito sia il bersaglio preferito della reazione è risaputo non solo da noi ma da tutte le persone che vantano un po' di buon senso.

Che la reazione però si serva di energumeni corpulenti che offendono in pubblico e passano perfino a menar le mani sui nostri compagni per la semplice ragione che sono Comunisti, è nettamente in contrasto con i costumi democratici segnando la rinascita del fascismo anche a Tolmezzo.

Quello che una sera è accaduto al Manin è stato deplorato da tutti i cittadini onesti, mentre una cricca facilmente individuabile sghignazza ed aizza dietro le quinte.

Domandiamo a gran voce che la legge sia inesorabile ed esemplare verso questi delinquenti che ci ricordano i manganellisti del '22, ed avvertiamo questi che se intendono ricominciare con questi turpi sistemi non esiteremo a rispondere.

La Sezione Mandamentale del P. C. I.

Democrazia prefascista

Le elezioni del 1919

Operai e contadini che tornavano alle loro case, dopo la prima guerra imperialista, trovavano in casa lo squallore e la miseria mentre le classi capitalistiche, che avevano voluto la guerra, e attraverso la guerra si erano arricchite, sembravano ubbriache in un'orgia di lusso, di sperperi. I ricchi erano più ricchi, i poveri più poveri e nulla essi godevano della vittoria ottenuta a prezzo del loro sangue. Ancora una volta il popolo lavoratore era stato ingannato. Un impulso alla riscossa lo pervase dall'un capo all'altro d'Italia — ma soprattutto nel settentrione, e particolarmente nei maggiori centri industriali ed agricoli — e la volontà popolare esplose nelle elezioni generali del 16 novembre 1919, che mandarono alla Camera dei Deputati 156 deputati socialisti.

Fu quello il primo segnale di allarme per la reazione. Il pericolo che contro di essa si accentuava era grave e più grave divenne nel 1920. La necessità di creare ed armare un apparato illegale contro le classi operaie e contadine portò al fascismo e, nella scia di questa politica, Giolitti sciolse la Camera che aveva espresso la libera volontà del popolo perchè le nuove elezioni fossero fatte sotto il manganello e con l'olio di ricino. Era questa la democrazia prefascista. Ma le nuove elezioni del 15 maggio 1921 (v. n. 3) pur fatte in queste condizioni, portarono alla Camera 140 deputati fra comunisti e socialisti, con tutto che nell'Emilia e in molti altri posti non si era potuto votare.

Per aver ragione di questo popolo lavoratore, dovettero intervenire la marcia su Roma, l'incarico del re a Mussolini, il colpo di stato del 3 gennaio 1925 e le leggi eccezionali,

La costituzione più democratica del mondo

Nel novembre 1936, il più alto organo di governo dell'U.R.S.S. il Congresso dei Soviet, si riuniva per discutere il progetto della nuova costituzione.

La costituzione del 1936 è la «carta» del socialismo. Dalla sua lettura si traggono elementi che contribuiscono a spiegare le differenze tra la democrazia socialista e le forme di democrazia parlamentare di democrazie di tipo vecchio, così come sono sorte dalla rivoluzione borghese che danno diritto di cittadinanza agli elementi fascisti, ai nemici del secolo.

La costituzione del '36, dopo la rivoluzione di ottobre 1917 dopo il rovesciamento del potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti, sanziona le grandiose vittorie riportate dai cittadini sovietici. Nell'Unione Sovietica non vi sono più antagonismi, nè contraddizioni di classe, non esiste più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non esistono più speculatori e profittatori, non esistono popoli superiori e popoli inferiori.

Su questi dati di fatto si basa la costituzione staliniana che è stata definita «la più democratica del mondo».

Questa costituzione enuncia con semplicità e concisione le conquiste della liberazione dei popoli sovietici dal servaggio capitalistico e la vittoria riportata nel Paese del socialismo dallo spirito democratico largamente e conseguentemente sviluppato nelle sue logiche conseguenze.

La costituzione sovietica è, insomma, il bilancio delle vittorie del socialismo. Essa non si limita ad enunciare dei diritti che, come generalmente avviene in documenti costituzionali, hanno un valore meramente teorico, se non astratto, ma specifica e spiega come questi diritti sono garantiti alla generalità dei cittadini. Così all'articolo in cui è detto che «tutto il potere nell'URSS appartiene ai lavoratori della città e delle campagne rappresentati dai Consigli dei deputati e dei lavoratori», seguono una serie di articoli che specificano come questo potere sia assicurato grazie al sistema socialista dell'economia che stabiliscono i diritti fondamentali della proprietà collettiva di tutto il popolo sui mezzi di produzione, che garantiscono il diritto all'usufrutto della terra il diritto alla proprietà individuale sul reddito del proprio lavoro, sui propri risparmi e sulle case di abitazione che pongono le leve dell'economia nazionale nelle mani del popolo. Ma non è questo che distingue la costituzione sovietica dalle costituzioni degli altri Paesi.

Il primo capitolo, quello dedicato alla «organizzazione sociale», non ha riscontri in nessun'altra costituzione, che nessun giurista oserebbe sancire solennemente, dare chiara ed esplicita formulazione alle disuguaglianze di fronte alla legge esistente in società basate sullo sfruttamento capitalistico, esso conclude dichiarando che «il lavoro nella U.R.S.S. è dovere di ogni cittadino idoneo al lavoro, secondo il principio «chi non lavora non mangia».

La costituzione sovietica oltre a spiegare come a tutti i cittadini sia assicurata piena e completa uguaglianza, a stabilire come gli Organi Supremi e quelli locali siano eletti con votazione segreta, secondo le norme del suffragio universale, esteso a tutti i cittadini (uomini e donne) che hanno compiuto 18 anni, indipendentemente dalla loro razza e nazionalità, dalla loro fede religiosa, dal loro livello culturale, dalla residenza, dalla origine sociale dalla situazione patrimoniale e dalla attività passata, spiega come tutte le nazionalità dell'U.R.S.S., abbiano garantiti i propri diritti grazie al «Consiglio delle Nazionalità», in cui i vari popoli sono rappresentati secondo la loro importanza numerica.

La Costituzione, il tronco su cui si sviluppa tutta la legislazione del Paese del socialismo, ci spiega come ogni cittadino abbia diritto al lavoro, al riposo, all'istruzione all'assistenza materiale nella vecchiaia e in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa, come tutti questi diritti non restino sulla carta, ma siano effettivamente assicurati dall'organizzazione economica e sociale. La costituzione spiega pure come la libertà di parola e di stampa, di associazione, di riunione e di dimostrazione per le strade siano resi effettivi, poichè i cittadini e le loro organizzazioni hanno a loro disposizione le tipografie, i depositi di carta, gli edifici pubblici, i mezzi di comunicazione e le altre condizioni materiali che sono necessarie per attuarli.

Naturalmente ai cittadini sovietici è garantita l'inviolabilità di domicilio e il segreto epistolare, la libertà di coscienza, così come è assicurata la libertà della Chiesa grazie alla sua separazione dallo Stato.

Dallo studio della Costituzione si comprende più facilmente come sia stata possibile la meravigliosa epopea dei popoli sovietici che con valore senza precedenti, con eroismo collettivo, di «massa» hanno resistito alla barbarie nazista, hanno inferto colpi decisivi alla Germania hitleriana, contribuendo in modo preminente alla salvezza dell'Europa e del mondo, al rifiorire della democrazia.

La costituzione sovietica è un elemento fondamentale per la comprensione della realtà sovietica, è la migliore confutazione delle calunnie che vengono ogni giorno contro il Paese del socialismo e fornisce i dati per rispondere a quanti vorrebbero mettere in discussione il contenuto democratico dell'organizzazione socialista e tentano insinuazioni.

Le ali dei Soviet

L'industria aeronautica è uno dei settori più progrediti dell'industria sovietica. Ancora agli albori della aviazione i russi hanno portato un ricco contributo a questo ramo della tecnica. Ancora oggi i ricercatori e i costruttori sfruttano la ricchissima eredità scientifica del prof. Zhukovski, che fu tra i fondatori della teoria della navigazione aerea. Durante la prima guerra mondiale i russi avevano costruito il più pesante velivolo: l'«Ilia Muromets» che ebbe il riconoscimento di tutto il mondo. L'industria aeronautica è giunta al culmine del suo sviluppo negli anni del potere sovietico. Proprio in quel periodo furono creati dei velivoli che permisero di stabilire primati mondiali di altezza velocità e durata di volo. Con i velivoli progettati e costruiti nell'Urss furono eseguiti audaci voli sul Polo Nord, furono trasvolati i continenti e gli oceani. L'industria aeronautica sovietica ha dimostrato in pieno la sua potenza e le possibilità creative durante la guerra. Essa uscì vincitrice nella lotta ingaggiata contro l'industria aeronautica della Germania.

I progettisti sovietici crearono una serie di eccellenti macchine di tipo nuovo che dominano i cieli. I bombardieri di Petliakov, Tupolev, Iliuscin, i cacciatori di Iakovlev e Lavockin, gli Sturmavik corazzati di Iliuscin dimostrarono nel corso di battaglie aeree la loro superiorità sui Messerschmit, i Heinkel e i Foke-Wolf. Durante la guerra la industria aeronautica sovietica ha aumentato la velocità dei cacciatori di più di 100 Km. orari. Pure i bombardieri sono stati perfezionati. La loro velocità è aumentata di molto. Essi avevano una nuova potenza di fuoco che permetteva loro di entrare in duello contro i caccia tedeschi, mentre i comuni bombardieri si astengono da duelli con i caccia. L'orgoglio dell'industria aeronautica sovietica è rappresentato dai velivoli «Iliuscin-2» potentemente corazzati e capaci di attaccare in picchiata. Questi aeroplani si dimostrarono un'eccellente arma di lotta contro le divisioni corazzate tedesche. I tedeschi li avevano denominati «La morte nera».

L'industria aeronautica sovietica aveva saputo rifornire le flotte aeree di guerra di una tale quantità di macchine che già molto tempo prima della fine della guerra fu chiaro che gli aerei sovietici superavano non solo in qualità ma anche in quantità i velivoli della Germania nazista. Alla fine della guerra, l'aviazione sovietica era quintuplicata. In 4 anni furono eseguiti più di 3 milioni di voli di guerra. Durante la battaglia di Berlino la flotta aerea dell'esercito rosso aveva stabilito un primato mondiale eseguendo in un solo giorno 17000 voli.

Recentemente il Governo sovietico ha premiato un gruppo d'officine aeronautiche con medaglie e ordini dell'U.R.S.S. Tra gli insigniti dell'alta onorificenza è anche l'officina N. 1, il più vecchio stabilimento russo per costruzioni aeronautiche che ebbe l'ordine di II grado. Quest'officina fu a suo tempo trasferita in Oriente, ciò che non le impedì di svolgere la produzione su scala ancora più vasta. E' stata pure premiata l'officina N. 24 il più vecchio stabilimento per la costruzione dei motori d'aviazione, che durante la guerra aveva di molto aumentata la produzione dei motori e aveva migliorato la loro struttura. Sono state premiate più di 10 officine ma il numero complessivo di avanguardia delle officine è incomparabilmente superiore. Il popolo sovietico è orgoglioso della sua industria aeronautica. E non invano. Essa ha contribuito alla vittoria, essa contribuirà al maggior consolidamento della potenza e del benessere dell'Unione Sovietica.

Lapidus

L'accademia delle scienze della repubblica socialista sovietica Usbeka

La nostra accademia delle scienze è giovane. A novembre si compiranno due anni dal giorno della sua fondazione. Prima della rivoluzione nell'Usbekhinstan non esistevano istituti di ricerche scientifiche, non esisteva nemmeno un istituto superiore. Solo il 2% della popolazione aveva frequentato le scuole elementari.

L'Accademia delle scienze della Repubblica Soc. Sov. Usbeka fu fondata nel terzo anno di guerra. Prima della guerra in Usbakhinstan vi erano già 26 istituti superiori, 58 politecnici, oltre a una vasta rete di istituti per le ricerche scientifiche. La nostra accademia fu organizzata sulla base dell'attività già svolta dall'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S. dell'Usbekhinstan dagli istituti scientifici di ricerche che avevano dimostrato il loro valore scientifico e che avevano educato un numero notevole di ricercatori e scienziati. Furono ampliati gli istituti della filiale usbekha dell'accademia delle scienze dell'U.R.S.S. e ne furono costruiti dei nuovi. Attualmente la nostra Accademia è costituita da 12 istituti di ricerche scientifiche dalla situazione sismografica, da quella geografica di Kitab, da musei di storia naturale di storia e di archeologia.

L'Accademia ha 16 membri effettivi tra i quali i matematici Kryniazov e Sarymsakov, lo scrittore Aibek, il fisico Umarov, il poeta Gufur Guliam nonchè 16 membri corrispondenti.

La nostra Accademia è nata nei giorni in cui avevano luogo le battaglie più accanite contro gli eserciti fascisti, mentre si decidevano i destini dell'umanità e della civiltà. Naturalmente gli scienziati dell'Usbekhinstan non potevano rimanere in disparte. Il programma dei lavori dell'Accademia delle scienze era strettamente legato alle necessità dell'economia della repubblica. Durante la guerra l'Usbekhinstan era diventata uno degli arsenali della nostra patria. L'economia agricola e l'industria della repubblica furono notevolmente incrementate. Durante la guerra, nell'Usbekhinstan fu costruito uno stabilimento metallurgico (il primo della repubblica), come pure una grande centrale idroelettrica a Parhed sul fiume Syr-Daria e numerose fabbriche ed officine. L'industria e agricoltura posero davanti agli scienziati dell'Usbekhinstan dei compiti concreti da assolvere. Essi hanno compiuto un lavoro molto importante. L'istituto di geologia dell'Accademia ha risolto un problema molto importante per lo stabilimento metallurgico, trovando nuovi giacimenti di minerali di ferro. Il primo stabilimento metallurgico usbeko possiede così una propria base di materie prime. Molto si è lavorato nel settore della coltura del cotone e in quello concernente l'incremento dei raccolti delle varie colture agricole. Le questioni riguardanti l'incremento zootecnico erano legate (particolarmente l'allevamento delle pecore) alla possibilità di assicurare al bestiame una base alimentare (nel territorio di Ustj-Urga a Kara-Kalpakija). Anche a questo problema fu risolto con successo dall'Istituto di botanica e di zoologia.

Oltre a queste ed altre questioni condizionate dai bisogni dell'economia agricola, nell'Accademia furono elaborati anche vari problemi scientifici teorici di attualità. Sono particolarmente notevoli i lavori dell'Istituto di matematica e meccanica (dedicati ai problemi di statistica matematica e di storia della matematica ai vari compiti di fisica matematica ecc.), e dell'osservatorio astronomico.

Una serie di importanti e preziosi lavori scientifici fu eseguita dagli specializzati nelle scienze umanistiche (sia per la storia, l'archeologia, la filosofia e la linguistica). La sezione umanistica dell'Accademia delle scienze è diretta da un noto scrittore usbeko, Aibek, l'ultimo romanzo del quale «Navoi» gode una grande popolarità nel nostro paese.

Il numero degli scienziati dell'Usbakhinstan aumenta sempre. I temi trattati dagli istituti per le ricerche scientifiche dell'Accademia delle scienze diventano sempre più vasti e numerosi. Nella nostra repubblica, nel nostro paese, la scienza cammina verso un ulteriore progresso.

Tashmuk Hamed Sarymsakov.

Per motivi di indole tecnica, e cioè per l'insufficiente erogazione dell'energia elettrica, la Cronaca di Udine e parte della cronaca della Provincia non ha potuto essere composta.

La magnifica organizzazione dei lavoratori emiliani

«..... Nella nostra Provincia vi è una vera e propria gara nel trovare lavoro ai disoccupati... spesso incontrandosi compagni ed amici, di comuni diversi dicono con orgoglio: «Nel mio comune non vi è più un solo disoccupato....» Tempo fa il Partito ha indetto una raccolta per la popolazione della montagna che è stata la più colpita dalla guerra - e la raccolta è stata talmente copiosa che il solo 40 per cento del raccolto è stato sufficiente per coprire il fabbisogno immediato delle popolazioni a cui era destinato...

Per il latte si è suddiviso la popolazione in tre categorie: una categoria che non ha bisogno di latte, un'altra a cui viene assegnato il latte in base alla disponibilità, al prezzo di lire 12, ed una terza costituita dai più indigenti a cui viene assegnato il latte gratis».

Questi risultati dimostrano ampiamente la stretta collaborazione animata da uno spirito fraterno che intercorre fra operai e contadini...

Siamo in qualche provincia dell'U.R.S.S. o in un mondo a noi sconosciuto, non siamo in Italia e precisamente nella provincia di Reggio Emilia?...

Era un nostro vecchio compagno che parlava, che ci spiegava come nella triste ora il popolo emiliano abbia trovato nella solidarietà popolare la migliore arma di lotta contro le forze oscure del passato e della reazione nel presente.

Ma lo stato organizzativo di quella provincia è veramente ammirevole: su 365 mila abitanti, 150 mila organizzati nei sindacati, quasi la metà di questi sono nelle leghe contadine cioè contadini. Oltre 50 mila iscritti nel F.d.G. e U.D.I.

Il Partito consta di 45 mila compagni di cui 12 mila donne. Con queste cifre, con questi esempi, il popolo emiliano ci insegna la strada da battere, ci conferma che la nostra politica di unione popolare è la sola che potremo perseguire per la difesa della democrazia e per la vittoria del popolo italiano.

Il nostro compagno ci ha parlato con giusto orgoglio di questi risultati ed è pienamente convinto che sull'esempio del popolo emiliano, anche il popolo friulano saprà ben presto ritrovare sè stesso e superare quello stato di smarrimento e di incertezza in cui è ancora oggi.

I contadini dell'Emilia si riuniscono in assemblee, discutono i loro problemi e sanno conciliare i loro interessi con gli interessi superiori del popolo tutto. Avvicinarsi ai contadini, riunirsi con loro, aiutarli a organizzarsi nella propria lega a fianco dei sindacati operai, significa uscire dall'equivoco, significa impostare una vita democratica che nessuna forza può scalfire.

Sono i nostri contadini diversi dagli emiliani?

Quale è la differenza sostanziale che ci divide?

Solo una, solo questa: l'educazione ad una democrazia di popolo e questa si può forgiare solo nell'organizzazione ATTIVA, cioè in riunioni, in discussioni poichè da queste si otterranno le deliberazioni della volontà popolare.

Il popolo di Ravascletto risponde alla crisi suscitata contro il Governo della Costituente

Il giorno 24 corrente, alle ore 15, per iniziativa dei due Partiti comunista e socialista è stato tenuto a Ravascletto un comizio durante il quale hanno preso pure la parola il rappresentante del Partito d'Azione, la rappresentante dell'U.D.I. e dell'A.N.P.I.

Per primo ha parlato il compagno Baracetti Renato per il P. C. tracciando le varie fasi della crisi governativa in corso, il progressivo sorgere della reazione e spiegando gli scopi che la reazione si prefigge. Ha proseguito chiarendo quale è l'atteggiamento dei Partiti di sinistra e quale la responsabilità di quelli di destra. Ha così concluso: di fronte all'evidente tentativo di disunire le forze progressive e popolari tutti noi dobbiamo opporre una intaccabile unità d'azione per evitare nuovi dolori e sciagure al nostro popolo.

Per secondo ha parlato il compagno Di Comun Alberto che ha invitato il popolo a combattere l'oscura ombra della reazione che si alza all'orizzonte.

«Se non sapremo reprimerla — egli ha proseguito — ritorneremo alla schiavitù del manganello, all'olio di ricino, al confino, alle galere; saremo venduti al capitalismo».

E più avanti: «Spetta a noi di stringerci in un unico campo di solidarietà coi nostri rappresentanti per conservare la libertà conquistata col sangue e con tanti dolori». «Voi donne non dovete tradire, con il vostro voto, i vostri compagni e fratelli che hanno combattuto anche per la vostra libertà. Avete sofferto fame ed umiliazioni, sarebbe giunta l'ora di dire: basta».

Ha concluso con un caldo appello alla solidarietà anche nell'ambito del comune.

Per terzo ha parlato il compagno Casimiro per il Partito d'Azione. Egli ha detto che il suo Partito si sente solidale con i partiti di sinistra nella difesa del governo, della Costituente e si è riferito alla frase di Lussu secondo la quale «Parri ed il P. d'A. non temono questa crisi poichè hanno compiuto il loro dovere di fronte alla nazione».

Il rappresentante dell'A.N.P.I. Barbacetto Amleto, si associa a quanto detto dai precedenti oratori.

Infine la rappresentante dell'U. D. I., Gisella Baracetti, spiega alle numerose donne intervenute come l'U.D.I. che è composta di operaie, contadine e donne di umili condizioni non può che essere solidale con chi difende il Governo Parri poichè esso è il governo antifascista che occorre all'Italia per riguadagnarle il prestigio verso gli Alleati. «Anche le donne dovranno affiancarsi agli uomini per difendere la democrazia minacciata» ha concluso la rappresentante fra il vivo consenso degli intervenuti.

Si è passati quindi alla lettura di un ordine del giorno riconfermante la fiducia in Parri che è stato approvato all'unanimità.

Terminata la riunione si è riunito il C.L.N. che ha sua volta ha compilato ed approvato un ordine del giorno di fiducia nel Governo della Costituente.

E' stato inviato a Parri il seguente telegramma:

«**Presidente del Consiglio Roma C.L.N. di Ravascletto (Friuli) esprime sua assoluta solidarietà Governo da lei presieduto**».

Così i democratici di Ravascletto hanno risposto alle mene dei Liberali conservatori!

Esempi da imitare

Il C.L.N. di S. Rocco (Udine) ha effettuato in questi giorni la distribuzione alle famiglie bisognose della zona, di n. 120 cartocci di frutta offerti — tramite C.L.N. Aziendale del Mercato Coperto — dalla Cooperativa Udinese Prodotti Ortofrutticoli.

Sono state così beneficate 73 famiglie di popolo lavoratore comprendenti un numero doppio di bambini abbisognevoli di cure e di aiuto in questo duro periodo della nostra vita nazionale.

Analoga distribuzione è stata fatta anche dal C.L.N. del Cormor che con spirito di fratellanza ha ceduto n. 20 dei cartocci a lui assegnati al S. Rocco in considerazione delle maggiori necessità dei lavoratori di questa zona.

Mentre segnaliamo l'atto compiuto ad esempio di tutti coloro che possono, rivolgiamo all'Ente promotore della squisita iniziativa di umana solidarietà il nostro ringraziamento e vivo plauso.

Il C.L.N. di S. Rocco

Manca l'illuminazione nella zona sud della stazione

Signor Sindaco

a sette mesi dalla liberazione nella zona a sud della stazione ferroviaria comprendente il quadrilatero formato dalle vie Marsala, Cernaia, Madonnetta, viale Palmanova non è stata ancora ripristinata la luce pubblica.

Per ovvie ragioni non ci dilungheremo in particolari per descriverle lo stato di tali vie immerse nella più profonda oscurità ed abitate da una numerosa popolazione operaia, ma teniamo a farle presente che ragioni di sicurezza pubblica, di moralità e di viabilità impongono un sollecito ripristino della luce.

Non ci si dica come scusante che manca il materiale. Molto materiale già in opera può ancora essere riutilizzato.

Del resto con un po' di buona volontà qualche apprestamento di fortuna si potrebbe attuare.

Confidiamo nel suo diretto interessamento onde ovviare al più presto a tale stato di cose.

Distinti saluti.

Cellula del P.C.I. di via Marsala

Altra mozione di simpatia al Governo Parri

I comunisti delle Sezioni di Campolongo, Perteole, Ruda, Villa Vicentina riuniti in assemblea di popolo, sentita l'esposizione del compagno addetto all'ufficio stampa e propaganda sugli sviluppi dell'attuale situazione politica, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Riaffermano la loro piena solidarietà al governo Parri, legittimo rappresentante del C.L.N.

Deplorano l'atteggiamento assunto dal Partito Liberale atto ad incrinare la volontà di collaborazione dei partiti del C.L.N. ed a provocare quella inutile crisi delle cui gravi conseguenze devono ritenersi responsabili.

Dichiarano che solo un governo antifascista e animato da vero spirito combattivo contro i nemici della democrazia può godere la fiducia del popolo.

L'ANGOLO DEI LETTORI

Dove si devono rivolgere?

Carissimi compagni,

Alcuni compagni appartenenti alla nostra cellula, hanno combattuto volontariamente dopo l'8 settembre incorporati nella ottava armata britannica sul fronte italiano. Essi, pur avendo dato contributo non indifferente alla lotta di liberazione non sono considerati in nessun cottato as sistenziale.

Giuridicamente di che che titolo debbono fregiarsi? Di partigiani no di reduci neppure ed allora a quale Ente dovranno rivolgere per ottenere una qualche assistenza?

Vi preghiamo di rispondere in merito.

Fraterni saluti.

La Cellula di via Marsala

E' una bugia anche questa...

Caro «Lotta e Lavoro»

Ogni tanto leggo Vita Cattolica, così, come si leggono tanti giornali che ora interessano. - Trovo di sovente dei titoli come per esempio: «*I Comunisti si arrabbiano - e chi s'arrabbia ha torto!*» - Gli autori di questi articoli si scagliano più che spesso sul giornale Lotta e Lavoro forse perchè ogni tanto contiene qualche trafiletto riguardante il comportamento religioso di certi parroci nei confronti dei comunisti.

Anch'io, dico il vero, non credevo del tutto a certi articoletti di Lotta e Lavoro rispecchianti quei fattarelli successi in varii paesi (prevalentemente di campagna) dove il prete, oltre che ad essere prete, fa anche da diplomatico politicante non curandosi troppo nelle sue prediche della verità evangelica.

Credevo dunque che ciò fosse un'esagerazione e non potevo farmi un'opinione anche perchè non ascolto.... prediche di qualsiasi genere esse siano.

Ieri però ne fui convinto. E' successa a Udine e precisamente nella chiesa del Sacro Cuore dove molti come me, hanno constatato e taciuto.

Parlo del funerale di quel partigiano della «Garibaldi» al quale anch'io ho voluto partecipare. La bara era coperta dal tricolore con la stella. Il simbolo dei partigiani; il simbolo che ci fu e che ci è ancora tanto caro e sacro. Al partigiano caduto avevamo dato quest'onore; l'onore che si è meritato. Avevamo avvolto la sua bara con la bandiera per la quale lui aveva combattuto ed era morto. Questa bandiera che per noi partigiani ha rappresentato la libertà italiana e che il popolo italiano ha voluto.

Ma queste cose il prete di quella parrocchia le ignora; ha voluto ignorare!

Una volta andavo anch'io a Dottrina come tutti i bambini cattolici. Dal Vangelo di Cristo io ho appreso che la religione è una grande cosa e le cose terrene son nulla in confronto di essa. Questo lo sanno i preti perchè loro giustamente ce lo hanno insegnato, come pure le nostre madri lo insegnarono.

Il sacerdote della parrocchia di cui parlo, ha voluto però dimenticare. Non ha iniziato l'ufficio religioso se prima non fosse stata tolta quella bandiera con la stella. In mano ne aveva pronta un'altra di bandiera, lo stesso tricolore (forse ci mancava lo stemma Sabaudo). Noi pochi compagni che eravamo li presenti abbiamo preferito che la bara rimanesse spoglia di tutto e non ci siamo opposti al prete per non incorrere ad un suo recisivo rifiuto che avrebbe addolorato i parenti già troppo afflitti anche per quel fatto. Abbiamo preferito mantenere un contegno dovuto in quel luogo che come cattolici sappiamo rispettare. La bandiera l'avremmo rimessa sulla bara appena fuori dalla chiesa.

Solo dopo aver fatto questo il prete dette inizio alla cerimonia. Così solo poteva andare! Quella bandiera, secondo lui, non permetteva il rito.

Mi ricordo bene che ad un tempo i preti benedivano tante, tante bandiere anche nere e tanti e tanti martiri fascisti morti per la causa. Sulla bara di questi venivano deposti berretti neri con fiocchi, sciabole, medaglie, fasci, ecc. ecc. Benedivano tante armi affinchè si potesse vincere la guerra (non voluta dal popolo), cantavano in gran coro il TE DEUM in occasione di certi genetliaci di.... certe persone, ed alla fine delle S. Messe veniva detta alle stesse persone una preghiera lunga e particolare per la loro conservazione.

Io mi domando ora se questa è o non è politica? Almeno la si faccia in modo meno evidente. Questo mi permetto di consigliarlo al parroco della Chiesa del S. Cuore.

Ora non darò troppo torto in certe cose al giornale Lotta e Lavor...

(A.O. - Jvan).

VITA DI PARTITO

A Pordenone

Nella sede del P.C.I. di Pordenone si è effettuato il 18 u. s. una riunione dei compagni responsabili per il lavoro sindacale ed agrario delle principali sezioni di Partito di quel mandamento (18 sezioni rappresentate da 30 compagni).

La seduta fu aperta e presieduta dal compagno Vanni, che richiamò la attenzione di tutti sull'importanza di quanto si doveva esaminare e sulla necessità di raddoppiare gli sforzi per il raggiungimento della meta cui aspirano i lavoratori della nostra provincia.

Il compagno Fabretti Emilio (Arturo) illustrò le attuali difficili condizioni dei lavoratori e la necessità che il nostro partito dedichi la massima attenzione e cura all'attività sindacale, perchè è appunto nel movimento sindacale che i lavoratori trovano le migliori possibilità di superare le gravissime difficoltà economiche in questo terribile inverno e di spezzare la pressione reazionaria tendente a creare le condizioni per un ritorno al potere dei colpevoli della nostra tragedia.

Alla discussione sono intervenuti i compagni Grillo Guido, Marchi Aldo e Vettor Guerrino di Zoppola; Ditali Ugo di Sacile; Altezzan Cesare di Aviano; Del Mul Luigi di Cordenons; Pilot Giovanni di Pasiano; Favot Rino per Azzano X; De Marchi Angelo di Pordenone, ed altri.

Fabretti riassume la discussione e risponde a vari quesiti che ne erano scaturiti. Mette in rilievo la necessità di entrare nei Sindacati e di svolgere una tenace attività per il loro rafforzamento di eliminare ogni traccia di settarismo e di frazionismo politico, quali peggiori nemici di quello spirito di unità e collaborazione fra tutti i lavoratori, che sono condizione essenziale per il trionfo sui nemici affamatori del popolo.

Conclude sottolineando la necessità di organizzare nelle «Leghe» le categorie contadine e di eliminare ogni traccia di mentalità anticontadina (che la reazione, sfruttando le attuali circostanze, cerca di diffondere tra gli operai dell'industria, per tenerli divisi da quelli della campagna) ed affiatare tra esse queste due grandi categorie lavoratrici, i cui interessi sono pienamente affini.

A Cervignano

Il 25 novembre u. s. nella sede del P.C.I. di Cervignano si effettuò un altro convegno. Erano presenti circa 30 compagni rappresentanti le sezioni di Cervignano, Fiumicello, Terzo, Torviscosa, Aquileia, Perteole, Strassoldo, Crauglio, Campolongo, Scodovacca e Villa Santina.

Il compagno Ruffini Antonio (Ginaro) apre la seduta ed illustra ai presenti la crisi politica preparata e voluta dalle forze reazionarie che tentano spezzare l'unità delle forze antifasciste. Conclude mettendo in guardia i compagni contro i pericoli delle manovre reazionarie ed invitandoli a non deviare dalla linea politica del nostro Partito.

Gli succede il compagno Fabretti Emilio (Arturo) che svolge il tema per cui è stata indetta la riunione. Mette in evidenza che finora il Partito non ha dato la dovuta importanza al lavoro sindacale, ciò è dimostrato dalle cifre degli aderenti ai sindacati che sono molto al di sotto delle possibilità. L'attività sindacale è, per un Partito di massa come il nostro, una necessità di fondamentale importanza, perciò invita i compagni a dedicare la massima cura a questo genere di lavoro e si dilunga nel dettagliare i metodi di lavoro e le caratteristiche delle organizzazioni sindacali. Nella discussione intervengono i compagni Spezzani, vice segretario della Camera del Lavoro di Cervignano; Pascolato di Terzo; Medeo di Fiumicello; Salvatore Giovanni; Pavonetto di Torviscosa; Moro, dirigente delle leghe contadine ed altri.

Il compagno Ruffini parla dell'organizzazione dei contadini rilevando che spesso il movimento operaio subì delle sconfitte causa il suo distacco dai contadini. Ora la reazione si sforza di ripetere questo gioco e bisogna sventare i suoi piani.

Poi si riferisce alla necessità degli ammassi, ma mette in rilievo i numerosi difetti contenuti nelle vigenti disposizioni in merito. Si rende pertanto necessaria la convocazione di assemblee popolari per un giusto correttivo, in modo che i piccoli produttori non si vedano colpiti quanto i grandi, ma sia tenuto conto delle possibilità di ognuno.

Su questo argomento interviene anche il compagno Fabretti, sottolinea che le assemblee popolari convocate dall'autorità comunale sono la più alta espressione di vita democratica, in quanto il popolo viene informato di tutto, discute, fa osservazioni, critica e suggerisce sul da farsi.

Vengono proposte ed accettate all'unanimità la seguenti risoluzioni:

1) sarà letta e discussa in ogni cellula la circolare sindacale distribuita;

2) sarà costituita la sezione per il lavoro sindacale e quella per il lavoro tra i contadini in ogni Sezione di partito;

3) parola d'ordine: tutti i lavoratori nei sindacati;

4) prodigarsi nel senso di unire i lavoratori dei campi e quelli dell'industria, sventando le manovre della reazione tendenti a separarli;

5) mantenere contatti permanenti con le sezioni agraria e sindacale del Comitato Federale.

Accordo tra l'alleanza delle cooperative friulane

Il giorno 20 novembre 1945 nella sede della Camera Confederale del Lavoro sono convenuti:

L'Unione delle Cooperative Friulane rappresentata dal sig. rag. Luigi Castellarin;

la Federazione delle Cooperative Mutue, rappresentata dal sig. Luigi Ellero;

e il Sindacato Provinciale Casari, rappresentato dai sigg. Mario Lucca, Guido Oro e Genesio Mussio, assistiti dal Segretario della Camera Confederale del Lavoro dott. Gualtiero Driussi.

Dopo ampia e cordiale discussione è stato convenuto quanto segue: A far tempo dal giorno 1. novembre 1945 i salari dei casari dipendenti dalle Latterie Sociali e Turnarie della Provincia di Udine restano fissati nella seguente misura:

Fino a q.li 2 (stipendio) L. 1400 - (contingenza) L. 1000 - (totale) lire 2400; fino a q.li 3, come sopra, lire 1900 1000 2900 - fino a q.li 4: 2700 1000 3700 - fino a q.li 5: 2850 1350 4200 - fino a q.li 6: 3350 1350 4700 - fino a q.li 7: 3850 1350 5200 - oltre q.li 7: 4650 1350 6000.

Ai salari così fissati verà aggiunta una indennità supplementare di L. 5 giornaliere per ogni persona a carico fino a un massimo di 3 persone a carico.

I salari di cui sopra si intendono fissati per 25 giornate lavorative. Il lavoro festivo verrà ricompensato con una maggiorazione del 50 per cento sulla paga giornaliera che si ottiene dividendo per 25 lo stipendio mensile. L'indennità di contingenza dovuta nei giorni festivi viene esata nella stessa misura dei giorni feriali, vale a dire in L. 40 per le Latterie fino a q.li 4 e in L. 70 per quelle altre.

Per la fissazione delle categorie si prende per base la quantità di latte entrato nella Latteria.

Resta fermo che pertute le gratifiche attualmente in atto e che potessero essere concordate, si prenderà per base lo stipendio qui fissato con il presente accordo.

Per tutto quanto non contemplato nel presente accordo ce ha valore puramente di regolamento salariali si fa riferimento al Patto di Lavoro attualmente in vigore e che le parti contraenti si riservano di riprendere in esame per stipulare uno nuovo entro il 1946.

Per gli aiuto Casari viene fissato uno salario mensile di L. 900; la indennità di contingenza di L. 40 giornaliere.

Per gli inservienti un salario di L. 600 mensile più L. 30 giornaliere di indennità di contingenza.

Copia del presente accordo redatto in 5 copie originali viene depositato presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria n. 733 allevatori della Provincia, inadempienti all'obbligo del conferimento del bestiame ai raduni ed appartenenti ai seguenti Comuni:

Cervignano n. 75 — Codroipo 90 — Rivignano 85 — Aquileia 126 — Valvasone 65 — Sacile 133 — San Vito al Tagl. 141 — Pordenone 18.

Molte proteste per una circolare prefettizia

Spettabile Redazione:

Da moltissime proteste pervenute a codesta Segreteria da parte dei dipendenti Comunali risulta che vi è una circolare Prefettizia n. 42534/reg. del 12 novembre 1945, in cui stabilisce un anticipo sui miglioramenti economici a favore del personale dipendente da Enti Pubblici. Però su questo punto si vuole fare delle differenze, e cioè nel mentre ad alcuni si concede l'anticipo senza riserva agli altri si subordina l'anticipo secondo le decisioni dell'Amministrazione Comunale e secondo le condizioni di bilancio.

Ora da questi fatti, risulta chiaro che data la tirchieria di certe amministrazioni, gli anticipi ai secondi si mandano alle calende greche, come se questi non mangiassero tre volte al giorno come tutti gli altri e non avessero bisogno di vestiti, calzatura, ecc.

Pertanto questa Camera del Lavoro sempre pronta a difendere gl'interessi di tutte le classi lavoratrici, richiama l'attenzione delle Autorità competenti, perchè si provveda immediatamente a soddisfare i bisogni di questa tanto sfruttata classe lavoratrice.

Un Segretario della C.d.L. di Cividale

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci - Udine

DALLA PROVINCIA

Pordenone

Anniversario della fucilazione di Franco Martelli (Ferrini)

Il 27 novembre è ricorso l'anniversario della fucilazione del maggiore Franco Martelli, capo di stato maggiore della Brigata Osoppo-Garibaldi Ippolito Nievo B. e comandante della Osoppo Destra Tagliamento.

Nacque in Sicilia nel 1911, giovanissimo ancora raggiunse il grado di maggiore dell'Esercito.

L'8 settembre 1943 segnò per lui e la sua famiglia l'inizio di una vita di rinunzie; meglio le sofferenze piuttosto che servire i tedeschi. Senza presunzioni gerarchiche offrì tutta la sua opera al movimento clandestino di Liberazione Nazionale.

Il 25 novembre due sicari prezzolati dai fascisti ed un tedesco si presentarono in casa Martelli e con la pistola puntata lo trassero in arresto portandolo alle Casermette, nefasto luogo ben noto alla popolazione di Pordenone. Durante la notte dal 26 al 27 subì al Negozio Asquini il processo e gli venne inflitta la condanna a morte da un Tribunale di guerra tedesco.

Ripetutamente invitato a parlare ed a far nomi di componenti il movimento di liberazione rispose risolutamente «Sono un soldato ed un uomo d'onore. Da me non saprete nulla».

Ottenne di comandare la propria esecuzione mediante fucilazione al petto. Alle ore 10 del mattino del 27 novembre 1944 nel cortile della Caserma d'Artiglieria in Pordenone, cadde falciato dal piombo nazi-fascista, dopo aver gridato «W l'Italia libera».

L'infame maggiore tedesco Silobens aveva promesso alla moglie del fucilato che era corsa da lui con i giovani figli per ottenere la grazia, di confidare nella grazia celeste...

Il 27 corrente, ha avuto luogo a Pordenone sul luogo dell'esecuzione lo scoprimento di una lapide a perenne ricordo dell'infamia commessa dai nazi-fascisti e della eroica fine di un vero italiano, di un intrepido partigiano.

Furti alle cooperative

Usiamo il plurale perchè ci riferiamo oltre al caso accaduto giorni fa a Torre, anche a tutto quel complesso di furti che hanno danneggiato le cooperative autotrasporti. Dopo la guerra di liberazione, esse erano sorte numerose: alcune hanno fallito. Ora quelle rimaste, vengono visitate dai ladri. Dappertutto, le solite sparizioni di coperture hanno voluto ostacolare l'attività delle cooperative. A Torre il bottino è stato considerevole e consiste in notevoli quantitativi di zucchero, olio, lardo, strutto, una macchina da scrivere, una cinghia di trasmissione, le gomme e le coperture di un triciclo, una giacca di cuoio, una mantellina impermeabile e vari articoli di abbigliamento nonchè del denaro per fortuna un importo modesto naro che si trovava in un cassetto.

Tutti questi furti vengono organizzati appositamente contro le cooperative con l'intento di indebolire e costringerle quindi alla rovina.

L'attività cooperativistica è quella che nuoce maggiormente ai grandi commercianti. Non è cosa strana che le cooperative vengano così colpite. Un tempo assoldavano le squadre di fascisti per distruggerle, per il momento non possono, si limitano a favorire l'uscita dei fascisti e ad organizzare e favorire i ladri nei furti contro le cooperative. Diciamo pure organizzare e favorire perchè in Italia ci sono parecchie persone influenti che si danno d'attorno per liberare i fascisti.

Ieri hanno assoldato i fascisti, oggi vorrebbero che ciò si ripetesse.

Sta al popolo cosciente ed organizzato, di non lasciarli continuare.

T.

Cordenons

Cinquecento lavoratori sono senza occupazione

A Cordenons su 10.600 abitanti ci sono 500 disoccupati.

La Commissione Economica ha prospettato una serie di lavori ed iniziative attuabili. Ora si tratta di vedere come ed in quale misura il C.L.N. ed il Comune riusciranno a risolvere la questione.

A Brugnera quasi tutti i disoccupati hanno trovato lavoro nel riattamento delle strade. Però esso dura fin che dura. E dopo? Il C.L.N. si occupa attivamente per far fronte alla disoccupazione.

F. d. G.

I giovani si danno l'istruzione

Fatti e non parole.

Il F.d.G., quello stesso che la stampa reazionaria, vuol tacciare di neo fascismo, ha indetto un «Corso di lingua francese», il quale avrà inizio lunedì 3 dicembre alle ore 18 in una sala, della sede del F.d.G. di Pordenone.

Inoltre parallelamente seguirà un corso di conversazione per coloro che possegono già una certa sicurezza in questa lingua.

Per la stampa reazionaria che vuol sempre tacciare il F. d. G. di neo gillismo, rammentiamo che, presso l'ex Gil, corsi di lingue straniere non ne abbiamo mai visti fare. Abbiamo inoltre visto in istretta collaborazione giornalistica (e d'azione), quella stampa che coglie ogni occasione per gettar fango sul F.d.G.

Le iscrizioni al corso si ricevono presso il F.d.G. e gli iscritti ammontano a 120 fra cui parecchie donne.

S. Quirino

Un'altro internato che non torna...

Ci sono molti che vogliono dimenticare le malefatte nazi-fascista quando ancora oggi giungano le tristi notizie di decessi d'Italiani in terra tedesca.

Il compaesano Angelo Meneguszi di Celeste d'anni 28 morì il 29 ottobre 1944 nell'ospedale di Zeithan (Prussia) in seguito alle dure sofferenze patite in campo di prigionia.

Mentre presentiamo ai genitori ed ai congiunti le nostre condoglianze additiamo questo esempio a coloro che ancora vogliono credere sulla bontà nazi-fascista.

Castions

Elementi fascisti epurati in seguito alla consultazione del popolo

I giorni della liberazione, il popolo di Castions di Strada aveva sentito il bisogno di levarsi dai piedi le tre guardie campestri che avevano servito devotamente il fascismo e, particolarmente devote erano state alle ultime autorità fasciste del periodo repubblichino.

Il capoguardia inoltre, Epifanio Stroppolo, era stato un violento, un manesco, un prepotente, e, aveva avuto molta simpatia per i tedeschi. Il C.L.N. comunale, uscito appena dalle dure prove dell'illegalità, e, interprete della volontà popolare, emanò un'ordine di sospensione di tutte e tre le guardie.

Al loro posto ha nominato tre bravi ragazzi, che fino ad oggi hanno disimpegnato le loro funzioni in modo soddisfacente. Ma purtroppo alla Giunta comunale c'era qualcuno a cui simili cose non andavano a genio; e lavorava alacremente, sotto l'influenza dell'ultimo podestà fascista, per rimettere in servizio le tre vecchie guardie.

Fu indetto ancora un referendum fra i Partiti. Il nostro partito e quello socialista hanno votato all'unanimità per la liquidazione. La Democrazia Cristiana ha ottenuto otto voti favorevoli alla riassunzione in servizio, il resto degli aderenti a tale partito furono tutti contrari. Malgrado ciò il rappresentante della Democrazia Cristiana alla Giunta Comunale, appoggiò la mozione presentata dal rappresentante Democristiano degli agricoltori contro la maggioranza del suo partito e contro, naturalmente, il rappresentante socialista e comunista. E le tre guardie furono riassunte.

Il gruppo d'avanguardia della Democrazia Cristiana però non ha voluto lasciarsi abbindolare; e, in seguito ad una burrascosa seduta in sede di Partito, è riuscito a fare sospendere l'ordinanza di riassunzione. Il Sindaco allora appoggiò la nostra iniziativa, quella socialista e quella della parte più avanzata della Democrazia Cristiana per sentire il parere del popolo attraverso un voto segreto lasciando con ciò scandalizzato qualche vecchio papavero della politica locale che ritiene immaturo il popolo stesso per la vita democratica.

E domenica 19 novembre le urne hanno raccolto una schiacciante maggioranza di voti favorevoli alla liquidazione delle tre vecchie guardie fasciste.

Il popolo di Castions di Strada è soddisfatto della vittoria ottenuta, ma non dorme sugli allori; e vuole si più presto gli sia spiegato l'arcano dell'avvenuto depredamento di tutti gli alberi e fino le radici degli alberi del bosco comunale nel periodo repubblichino.

Si parlava allora di un valore che si aggirava sui tre milioni di lire.

Potrà sembrare un'inezia per gli arricchiti di guerra; per i vampiri del mercato nero, ma per i trecento disoccupati del Comune potrebbero servire a dare il lavoro e il pane per tutto l'inverno.

Tolmezzo

"Bino,, se ne va

Il compagno Lenna Albino (Bino) segretario della Sezione Mandamentale «Carnia» per sue necessità familiari, ha lasciato il suo posto pur assicurando che l'opera sua in seno al Partito non mancherà certo in futuro.

Il compagno nei sei mesi che ha rivestita la carica di Segretario si è dimostrato di una capacità, di una competenza e di una attività superiore ad ogni elogio, accaparrandosi l'effetto di tutti i compagni nonchè il rispetto di tutta la popolazione.

I compagni del Comitato Carnico del Partito mentre sono dispiacenti del suo momentaneo forzato allontanamento gli augurano ottima riuscita nel suo nuovo indirizzo di lavoro, e anche da queste colonne lo salutano fraternamente.

Al nostro compagno De Caneva che lo sostituisce il nostro augurale bene arrivato.

Solidarietà degli operai con la C. d. L.

Gli operai del cotonificio Ermolli di Moggio Udinese, per venire in aiuto ed in segno di solidarietà hanno versato alla Camera Mandamentale del Lavoro di Tolmezzo la somma di lire 465.

Altri operai dello stesso stabilimento versarono una giornata d'indennità di contingenza per un totale di L. 786.

Villa Vicentina

La borsa nera fiorisce

Ci consta che giornalmente dalla stazione di Villa Vicentina partono a mezzo i soliti borsaneristi, grande quantità di derrate alimentari destinate per altri luoghi.

Tutta questa grazia, quando la popolazione del luogo languisce nella miseria e nella continua preoccupazione di una situazione che tende sempre più a peggiorare.

Gemona

Diffida

Il giorno 27 u. s. il compagno Edoardo Forabosco, recatosi a Udine per ritirare una partita di camicie per la locale Camera del Lavoro, veniva, sul treno della sera, fermato da un agente della Polizia Ausiliaria sotto l'accusa di esercitare il mercato nero delle camicie.

Poichè la Camera del Lavoro si era dimenticata di rilasciare documenti al Forabosco, l'agente provvedeva a ritirare la carta d'identità e *irregolarmente* anche la sua tessera di partito n. 12581.

La Questura di Udine, interessata dalla Camera del Lavoro ha risposto di non aver ricevuto da nessun agente i documenti in questione. E' da ritenere dunque che si tratti di estorsione da parte di un falso agente. Si diffida pertanto l'ignoto o gli ignoti detentori, di servirsi per qualunque scopo dei suddetti documenti.

La Segreteria del P.C.I.